

# Cronisti in classe **QN il Resto del Carlino** 2022 **20<sup>a</sup> edizione**



Scuola media Gaudiano

## Quel giudice ragazzino in auto senza scorta

Il pm della Procura di Pesaro ci ha raccontato la storia di Rosario Livatino, ucciso dalla mafia nel '90. E del testimone che sfidò la sua vendetta

**La mattina** del 7 aprile scorso, al posto delle consuete lezioni, gli alunni della terza A della Scuola Media Gianfranco Gaudiano hanno avuto l'onore di ascoltare la testimonianza di Maria Letizia Fucci, pubblico ministero della procura presso il tribunale di Pesaro, che ha illustrato la storia di un grande giudice: Rosario Livatino.

**Nato il 3** ottobre del 1952 a Canicattì (in provincia di Agrigento), dopo gli studi classici, animato da un innato e profondo senso di giustizia, Livatino si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza a Palermo. E talmente radicato in lui fin da bambino era l'amore per la legalità da essere soprannominato "il piccolo giudice" perché infatti sin da piccolo credeva fermamente nella legge e rispettava le sue regole.

**Quando poi**, da adulto, iniziò a lavorare come magistrato, non aveva né scorta né protezioni,

### IL CASO BRUZZESE

**La dottoressa Fucci ha citato anche l'omicidio del fratello del pentito**



La Ford Fiesta arancione in cui viaggiava il giudice quando fu assassinato

perché pensava che la sua Sicilia non l'avrebbe mai tradito.

**Invece**, un giorno, per la precisione era il 21 settembre del 1990, quando percorreva la superstrada per arrivare al lavoro, la sua Ford Fiesta di color arancio, venne inseguita da una moto e da una macchina; i malvi-

venti fecero accostare l'auto e la trivellarono di colpi d'arma da fuoco, uccidendolo sul colpo. Erano le 7 di mattina e nessuno passava di lì, tranne un imprenditore di Lecco, un tale Pietro Nava, che vide gli esecutori dell'omicidio e decise di collaborare con le forze dell'ordine e



Livatino nel disegno di Jasna Nasiri, 3<sup>a</sup> A

la magistratura per assicurare alla giustizia gli assassini.

**La sua coraggiosa** testimonianza consentì, infatti, di procedere all'arresto degli assassini e del mandante dell'omicidio ma gli impose un radicale stravolgimento di vita: l'uomo fu infatti costretto, con la sua famiglia, a

cambiare nome, identità, e trasferirsi altrove. Lui e i suoi cari dovettero lasciare Lecco e trasferirsi in un posto segreto, per essere protetti. Ma tutto questo il testimone fece per l'amore della giustizia e della legalità.

**Questa**, che può apparire una storia lontana, in realtà è purtroppo una vicenda per molti versi ancora attuale. La pm Maria Letizia Fucci ha concluso l'incontro con un riferimento all'omicidio Bruzzese, avvenuto a Pesaro, nella notte di Natale del 2018: quella sera rimase vittima di un agguato Marcello, fratello di un pentito di mafia, ucciso a colpi di arma da fuoco mentre stava parcheggiando a marcia indietro nel suo garage di via Bovio, in centro storico a Pesaro: i due fratelli, con le loro rispettive famiglie, erano stati trasferiti in un posto sicuro: "Pesaro", una piccola e tranquilla cittadina di provincia, lontana dal passato. Doveva essere un posto che non conosceva nessuno, a parte l'ufficio anti-mafia di Roma, invece la mafia è riuscita a trovare i due fratelli e a perpetrare l'omicidio di un innocente.

**Pietro Paccapelo, 3<sup>a</sup> A**

La scelta di una donna che a 47 anni si è dedicata allo sport e ora vuole coronare il suo sogno

## Il coraggio di Chicca, atleta non vedente Prima bancaria, oggi punta alle Paralimpiadi

**L'11 aprile scorso** la terza A della scuola Gaudiano ha intervistato Anna Maria Mencoboni, che preferisce farsi chiamare Chicca. Il nome Chicca è il soprannome da parte dei suoi genitori adottivi che l'hanno accolta nella loro famiglia, essendo cresciuta con questo nome lei si sente più vicina a quest'ultimo. Ha parlato della sua vita e del fatto che lei non è non vedente dalla nascita ma lo è diventata parzialmente nel tempo a causa di una malattia. Anna Maria ha deciso di diventare atleta a 47 anni. In precedenza ha lavorato in banca, ma il suo sogno era diventare magistrato antimafia, sogno che ha dovuto abbandona-

re per la malattia. Quest'oggi Anna Maria punta verso le paralimpiadi, l'apice per ogni atleta, dove lo sforzo, l'impegno e la passione trovano la loro massima espressione. Anna Maria ogni mattina si sveglia per andare ad allenarsi e ciò che le permette di correre, oltre alla forza fisica, è la fiducia poiché, non potendo vedere, deve essere legata utilizzando una corda ad

### IL SUO MESSAGGIO

**«Non vergognatevi di chiedere aiuto o di ammettere di aver toccato il fondo»**

una guida.

**Il messaggio** che Anna Maria vuole comunicare è che non si deve provare vergogna nel chiedere aiuto o nell'ammettere di aver toccato il fondo e non è corretto comparare o sottovalutare la propria sofferenza perché ciascuno la vive a proprio modo. Anna Maria vede oggi la sua disabilità come caratteristica distintiva e ne ha fatto un suo punto di forza, una donna che dopo aver toccato il fondo ed aver sofferto ha trovato il coraggio di sfidare la vita perché ha capito che è unica e bisogna godersela in ogni momento, amandola con tutto il nostro cuore.

**Agnese Poggio, 3<sup>a</sup> A**



Anna Maria Mencoboni, «Chicca» per gli amici e per i suoi cari, mentre si dedica a un allenamento. E' diventata atleta a 47 anni